

## Il Concerto Italiano all'Augusteo

Coloro che non passano la propria vita col braccio destro a mezz'aria pronti a ghermire il cappello per sfarfallarlo dinanzi a qualsiasi nome onusto di consonanti, non possono che plaudire quando — di tanto in tanto — un nostro organismo artistico mette le sue risorse a servizio di meriti o magari solo... di speranze italiane. Per questo ci rallegriamo con Bernardino Molinari che, dopo aver raccolto recenti allori stranieri proprio con musiche italiane, ha voluto, nel suo atteso concerto di ieri, eseguire un intero programma di musica nostrana.

Il programma di ieri, come inquadrato dalle Concerti di questo genere sono necessari, come i sondaggi in terreni aridi.

Sinfonie di due vecchi, sebbene non ugualmente gloriosi papà, si aprì con la Sinfonia della « Linda » che ebbe una esecuzione impeccabile.

Seguì il « Concerto Gregoriano » di Respighi per violino e orchestra. Titolo strano, audace. Canto gregoriano, temi gregoriani! La nostra fantasia costruisce immediatamente con questi nomi un meraviglioso sincronismo di luci e d'incensi diffusi per le maestose basiliche rutilanti di ori e di marmi preziosi. La chiesa, infatti, sollecita di dare alla sua idea divina il più mirabile contorno possibile di bellezza umana, s'impadronì con prodigioso intuito di tutto quanto il genio aveva prodotto di più grande.

Pare veramente che i temi gregoriani siano più antichi della loro origine cattolica. Non importa: che essi abbiano seguito le austere processioni cristiane o che abbiano scandito la marcia trionfale di eserciti orientali, essi sono nondimeno quanto l'aspirazione musicale dell'umanità abbia costruito di più immenso: frasi che suonano sconfinare come un oceano. Su questi giganteschi cardini Respighi ha voluto poggiare non già la costruzione massiccia d'una sinfonia: ma quella di un lavoro chiuso — per tradizione e per necessità — in proporzioni ben minori come un concerto per violino. Audacia, dunque. Ma audacia servita dalla genialità e dalla sapienza.

Respighi è un musicista che sembra vigilare con occhio sicuro e quasi diffidente affinché la sua molta cultura non si sovrapponga all'ispirazione come una cartina che, per quanto fastosa, finisce col nascondere la luce del sole. Questo suo istinto gli rende un servizio segnalatissimo. Il cortinaggio prezioso della sua scienza musicale, infatti, non è, per lui, che il mezzo di disciplinare e armonizzare le luci delle sue audacie, i bagliori della sua genialità.

Il Concerto gregoriano è una superba composizione il cui valore intrinseco, invece di rimpicciolire, esalta questo connubio che fonde gridi di umanità — forse vecchi come il mondo — con una forma musicale stilizzata e, al paragone, quasi contemporanea. Tutto il lavoro respira un'aria di nobiltà e di grandezza imponenti. La trattazione armonica modernissima di temi tanto antichi è così magistrale che nulla toglie alla loro lineare, ieratica bellezza. La esecuzione fu degna del valore dell'opera. Mario Corti, valoroso volgarizzatore di moderne composizioni per violino, suonò con la sua bella arcata morbida e sicura e soprattutto con un senso di profonda nobiltà interpretativa. Egli non è certo il violinista dalla tecnica sgargiante; e la sua cavata risultò talora esigua di fronte all'ampiezza delle frasi; ma egli è un musicista e la musica nelle sue mani è... in buone mani.

Lavoro ed esecuzione piacquero moltissimo.

Di Davico e delle sue « Impressioni Pagane » si può — a parer nostro — invertire quanto dicevamo del Respighi. Qui le cortine (che poi non sono neppure preziose) chiudono del tutto la finestra; ed è da notare che fuori c'è un sole... di mezzanotte. Si può esser diplomato in tutti i conservatori del Terzese, ma poi meglio-appendere i diplomi bellamente alle pareti e... andare a sentire la musica degli altri. Vecchie cose tramate su vecchio canovaccio; una ricetta che non la spedirebbe più neanche un farmacista di villaggio: scala per tonica, quinte e seste aumentate...

Un gusto raffinato di raffinato musicista ha spiegato il Tommasini in una « Suite » di D. Scarlatti. Mirabilmente strumentata, essa forma un gioiello di grazia che la riscosse l'entusiasmo generale.

Il Mantica si ha fatto udire tre garbati « Canti d'amore » dove il musicista è sempre alla pari col poeta e lo segue con esatta sensibilità in tutte le sue morbidezze e in tutte le sue grazie. La signora Mendicino-Pascetti disse questi « Canti » con un'arte sottile, spiegandovi le bellezze della sua voce calda e sicura superiore.

re a qualunque difficoltà d'intonazione che in questi « Canti » non sono poche né piccole.

Di tutto il concerto fu animatore impareggiabile Bernardino Molinari. Senza mai un momento di incertezza né di stanchezza, questo nostro direttore — che anche i pubblici stranieri cominciano ad apprezzare e ad amare — sviscerò con estrema, geniale diligenza tutte le musiche del suo programma. Della Sinfonia della « Semiramide » — che chiudeva il concerto — fece una vera creazione: pareva che con mano entusiasta egli cogliesse in mezzo alla sua orchestra valorosissima il barbaglio di quelle gemme rossiniane e le gettasse al pubblico per la gioia delle nostre orecchie e dei nostri cuori che fortunatamente nessun artificio ancora è riuscito a chiudere alla fresca bellezza delle ispirate melodie italiane.

Il pubblico ripagò la nobile fatica del maestro Molinari con ovazioni calorose.

---